

## Fedeltà all'incarnazione

*La gente ci racconta come stanno le cose; ci vorrebbe qualcuno che ci racconti come potrebbero e dovrebbero andare.*

**La logica dell'incarnazione è la quintessenza del cristianesimo, è il suo dogma fondamentale** e costituisce la sua specificità più marcata. Credere nell'incarnazione significa comprendere che noi umani possiamo dare senso pieno a questo nostro esistere solo se accettiamo la nostra *carne*, cioè la sua intrinseca fragilità, i suoi innumerevoli limiti e le sue immense potenzialità. Per aspirare all'alto, dobbiamo prima valorizzare il terreno, l'umano, il contingente. Sperimentando il quotidiano, il banale, il ripetitivo e immergendoci in essi, noi troviamo la via più sicura per immergerci nell'infinito. Può sembrare un controsenso, ma è così.

Troppe persone celebrano il Natale di Gesù come una pia usanza. Troppi si lasciano trasportare dalle emozioni che il Natale evoca, come se esso fosse una piccola oasi nel deserto che così spesso sperimentiamo. Io credo che ciò derivi dal fatto che fin da piccoli non ci hanno instillato, neanche a piccole dosi, **idee spirituali lampanti e nitide, semplici e rasserenanti**. Il Natale ci invita a fare chiarezza perché pone al credente la domanda: **mi sento parte dell'infinito sì o no?** Se so che l'essenziale è lo sconfinato, come posso accentrare ogni interesse in cose futili e passeggiere e in ogni genere di scopi che non sono importanti? Perché faticare per affermarci nel mondo per qualche qualità che consideriamo nostro possesso personale, come il *mio talento* o la *mia bellezza*?

Quanto più un vivente corre dietro a falsi beni, tanto meno soddisfacente sarà la sua vita: si sentirà limitato, perché limitati sono i suoi scopi e il risultato sarà la *competizione*, la *falsità*, l'*auri sacra fames*. E' questa una prognosi sulle infinite sofferenze che ci sono nel mondo e che spesso il Natale corre il rischio di aumentare. Se riesco a capire che in questa vita ho un legame con l'assoluto, **è probabile che i miei desideri terreni e i miei atteggiamenti verso il prossimo si ridimensionino**.

Se io avverto che mi attende un futuro eterno, intuisco che provengo da esso e che mi sono incarnato per sperimentare l'incontro/scontro con il limite, con la debolezza e la fragilità, con la paura e i lutti, tutte opportunità per evolvermi, per riscoprire valori spirituali dimenticati. Il vero pericolo qui su questa terra è non riuscire ad evolversi. Ecco perché Gesù si è incarnato: per farci **accettare la nostra incarnazione come l'ha accettata Lui**.

## Fedeltà agli insegnamenti di Gesù

*Pensa a tutta la bellezza intorno a te e sii felice* (Anna Frank)

Un anziano (Nicodemo) si presentò di notte a Gesù: *Che devo fare per essere felice?* Lui gli rispose: *Devi rinascere!* cioè *devi uscire da un modello letale, portatore di paura e di angoscia. Ne hai la possibilità, anche da anziano.* La frase di Anna Frank non esprime forse la forte promessa di Gesù: *sono venuto perché abbiate la gioia e l'abbiate in abbondanza?* Averla in abbondanza vuol dire esserne talmente pieni da farla traboccare. Se uno possiede la gioia può darla, ma, se non la possiede, non la potrà mai dare. E se non c'è gioia, non c'è motivazione alla vita e se non c'è motivazione alla vita ci sarà sempre la frustrazione e la frustrazione genera l'aggressività, il rancore, il rimpianto e la dipendenza dalla materia.

Magari fossimo capaci a centellinare la gioia di vivere, arricchendola dell'imitazione di quel Gesù, **per il quale la fedeltà all'incarnazione è stata una scelta primaria**, una costante attitudine mentale, un continuo confronto con la vita reale e con le contraddizioni dell'esistenza, una voglia matta di eliminare le incoerenze della tradizione, della religione e dell'economia. La sua fu una scelta di campo precisa. Si è lasciato alle spalle tutte le prerogative divine e non si è portato dietro nulla di quanto possedeva. Ha dovuto ricominciare da capo come tutti noi, senza vantare privilegi o reclamare esenzioni. Ha accettato le regole dell'incarnazione: farsi piccolo, dover imparare tutto, dipendere dagli altri, andare in cerca delle proprie radici, farsi carico dei problemi dell'umanità, tentare strade non ancora battute, limitare i propri sogni. **Un vero uomo a tutti gli effetti.**

Eppure, oggi come allora, le sue parole cadono nel vuoto, impoverite da discorsi teologici e dogmatici non più aderenti ai segni dei tempi e derubate nell'intimo della loro chiarezza e semplicità. Se seguissimo Gesù capiremmo dove sta la soluzione ai mali del nostro mondo, specie quello occidentale. Ad esempio, tutti tre i sinottici, spiegando la parabola del seminatore, riconoscono che il seme caduto sul terreno roccioso rappresenta coloro che si scandalizzano e si allontanano quando ci sono **tribolazioni e persecuzioni** a causa della Parola. Mentre il seme caduto tra le spine rappresenta chi rende infruttuosa la Parola a causa delle **preoccupazioni eccessive** per ciò che impone con arroganza il mondo, a causa della seduzione indiscreta e **sfacciata della ricchezza** e a causa dei **piaceri della vita** che ci distolgono dall'insegnamento del Maestro.

## Fedeltà all'umanità di Gesù

*Non essere mai gioioso se non quando guardi tuo fratello con amore.*

La vita non ha fatto sconti a Gesù, non gli ha concesso privilegi, non gli ha evitato contrasti in famiglia, incomprensioni dai suoi stessi discepoli e odio da chi vedeva messe in discussione le proprie certezze consolidate dall'uso e dall'abuso. La vita gli ha insegnato che prima di parlare bisogna tacere a lungo e che di ogni parola inutile o dannosa che si pronuncia, bisogna prendersi la responsabilità. In quegli anni di silenzio ha meditato a lungo *sull'eu-anghillion* e ha deciso che avrebbe comunicato ai suoi futuri ascoltatori un lieto annuncio per scuoterli dal loro torpore e dalla loro visione errata su Dio, sull'esistenza umana, sul dolore e sulla morte. Per questo si è innamorato dell'espressione **regno di Dio** (il termine più citato nei vangeli) perché costituiva **il tema ricorrente del suo pensare e del suo agire**.

Il regno di Dio è l'evidente alternativa **all'impero romano** diventato centro di strapotere che badava solo ai propri interessi e scaltramente eliminava avversari e contestatori. Gesù certamente lo contesterebbe anche oggi, come farebbe del consumismo che uccide la realtà, asservendola ai propri loschi interessi. Ci chiederebbe di aborrire tutto ciò che sa di potere e di furbizia istituzionale, di accumulo di ricchezze costruito su assurdi privilegi economici a scapito dei più poveri, di sfruttamento dei meno garantiti e di furto dei più ingenui. Volgerebbe il viso altrove di fronte al lusso, allo sperpero, agli abusi perpetrati in nome della religione e delle ideologie.

La sua fu una critica feroce **soprattutto contro i commedianti del sacro** amanti delle cerimonie sfarzose, dei titoli altisonanti, dei riconoscimenti ufficiali. A loro ha ripetuto con forza che Il Padre esige la compassione verso tutti e non i riti sacrificali che sono sprechi di soldi e di tempo. Non si può amare Dio se non si amano i proprio simili. L'ha ripetuto in tutte le maniere. L'incarnazione di Gesù è **stata per lui un guadagno, come lo è per noi**. Solo che Lui l'ha capito, noi invece stentiamo a comprendere il perché del nostro abitare sulla terra, malati come siamo di voracità per cui vorremmo sempre di più e non ci accontentiamo mai. L'incarnazione è sacra perché evidenzia la nostra assoluta fragilità e la nostra invincibile impotenza; perché mette in luce la nostra paura della sofferenza e della solitudine; perché ci fa tentennare di fronte alle scelte da compiere e ai sentieri da percorrere. **Anche Gesù è passato per tutto questo**. L'ha accettato totalmente riempendolo di sincerità, di solidarietà e di spiritualità.

## **Fedeltà all'incarnazione della propria storia**

*Se l'incarnazione di Gesù perde il senso della storia diventa Babbo Natale*  
Non è facile capire il senso della storia, nonostante le frasi altisonanti che spesso la definiscono. Preferisco definizioni più banali e realistiche come quella di Antonio Gramsci *La storia insegna, ma non ha scolari* o quella amara di Hegel: *Ciò che l'esperienza e la storia insegnano è questo: che uomini e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia, né mai agito in base a principi da essa edotti*. Raccontare a se stessi la propria storia è, invece, **raccontare l'unicità e l'evoluzione della propria incarnazione**, riscoprendo le opportunità che ci hanno accompagnato, i doni che abbiamo ricevuto, gli incontri che, a volte, ci hanno aperto orizzonti fino allora sconosciuti, i troppi errori commessi e le dolorose sofferenze che essi hanno generato in noi e negli altri. Evitiamo che si perdono tutti questi ricordi che ci hanno svelato *occasioni che rimangono avvolte nel mistero* perchè non si dileguino senza lasciare traccia.

Raccontare a se stessi la propria incarnazione è aiutare a capire, è consentire al cervello e al cuore, alla ragione e all'emozione di avanzare all'unisono. Nella propria storia ciascuno può imparare a conoscere finalmente se stesso e a conoscere la realtà. **Conoscere la propria incarnazione per non illudersi, per non prevaricare lo spazio altrui**, per imparare a gestire la luce e il buio, la paura e la spavalderia, la speranza e la disperazione. Conoscerla per prendere coscienza che il tempo a disposizione è sempre limitato e che del *doman non v'è certezza*. Noi siamo i gestori e gli attori in prima persona di ciò che accade in noi e attorno a noi. Noi umani, per diventare l'ottava e definitiva meraviglia del mondo, dobbiamo imitare le modalità di vita presente nel cosmo, sia nella perfezione e nell'energia presente nell'infinitamente piccolo, sia nel suo espandersi vorticoso e inimmaginabile. Noi siamo sulla terra per imparare a scegliere non solo in nome delle emozioni e dei sentimenti. **Siamo dotati di co-scienza**, cioè di un sapere che ci invita da essere coerenti, conseguenti, credibili e, soprattutto, umani. Solo chi dubita riceve in dono le sacre chiavi della ricerca e solo chi si pone domande è il geloso custode delle risposte. Quindi tocca a noi il compito di coltivare questa terra, di far crescere ogni realtà vivente interiormente e spiritualmente e di moltiplicare il bello e il buono che ci circonda. **Non è ciò che instancabilmente ha annunciato e vissuto Gesù di Nazareth?**